

Il "ritorno" di Santucci

Parlare di un ritorno sembra quasi azzardato, tanto è l'affetto che i lettori hanno continuato a riservare all'opera di Luigi Santucci, il grande scrittore milanese morto nel 1999 qualche mese prima di compiere 81 anni. I lettori dunque no, ma con il tempo un po' gli editori si sono distratti, rendendo almeno in parte difficoltoso il reperimento dei suoi titoli. Una situazione alla quale pone ora rimedio l'iniziativa di Aragno, che già nel 2011 aveva sorpreso gli appassionati di Santucci con *I nidi delle cicogne*. Nel volume, curato da un impeccabile Marco Beck, figuravano numerosi scritti inediti o rari, tutti ugualmente utili per apprezzare il nitore della prosa di Santucci e la dolente arguzia della sua umanità. Non è stato, per fortuna, un episodio isolato. La riproposta organica dei testi di questo au-

A distanza di quattro anni da "I nidi delle cicogne", escono le "Opere", con una raccolta organica dei testi del grande scrittore milanese

tore ugualmente amato da critica e pubblico prosegue adesso con i due corposi tomi delle *Opere* (pagine 848 complessive, euro 50,00), nelle quali si ritrovano

romanzi e raccolte compresi tra la metà degli anni Quaranta e la metà degli anni Sessanta. Si comincia con il cantabile esordio di *In Australia con mio nonno* (1947), che continua a rappresentare un magnifico esempio di picaresco all'italiana, e si prosegue con i racconti dello *Zio prete* (1951), nei quali il microcosmo del cattolicesimo preconiliare è ritratto con ironia lieve e partecipe. Il salto di scala porta la data del 1963: è l'anno del *Velocifero*, il capolavoro che ritrae con ineguagliata adesione la Milano del tardo Ottocento. Completano l'elenco due raccolte – forse meno conosciute ma non meno preziose – di prose a metà strada fra narrazione e riflessione. Sono i bozzetti teologici dell'*Imperfetta letizia* (1954), nei quali si avverte anche la

presenza di don Primo Mazzolari, e i dodici pannelli di *Prossimo tuo* (1966), da cui riprendiamo la meditazione sul nemico riprodotta in queste pagine. Un testo che basta, da solo, a giustificare la definizione dell'ispirazione di Santucci come «cattolica» (vale a dire universale) che Claudio Magris incastona nella sua prefazione alle *Opere*.

A. Zacc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA